DO

1744

MARIA

REGINA D'INGHILTERRA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnovale del 1844.

GENOVA
Tipografia dei Fratelli Pagano.
Canneto il lungo, n.° 800.

PERSONAGGI

MARIA, Regina d' Inghilterra
Signora Antonietta Marini.

RICCARDO FENIMOORE, rifugiato Scozzese, divenuto Conte di Clambrassil
Sig. Borioni Fortunato.

ERNESTO MALCOLM, popolano
Sig. Romolo Colmenghi.

CLOTILDE TALBOT, creduta orfana, e fidanzata ad Ernesto
Signora Teresa Merli-Clerici.

GUALTIERO CHURCILL, Gran Canc.e d' Inghilterra
Sig. Garibaldi Giovanni.

Il Custode della Torre di Londra
Sig. Orlandi Achille.

Un Paggio
Signora Pusterla Teresa.

Cori di

Lordi — Pari — Dame — Sgherri.

Soldati — Popolo — Paggi

Soldati e Carceriere che non parlano.

L' azione è a Londra nel 1553.

Parole di L. Tarantini.
Musica del Cav. Gio. Pacini Maestro Siciliano.
Lo Spartito ed il Libro sono di proprietà del Sig. Fr. Lucca.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.
Le Scene d' invenzione del sig. Michele Canzio, Professore d' Ornato nell' Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., saranno dipinte dai sigg. Candido Leonardi e Cost.° Dentone.
Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Attrezzista sig. G. Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera; Capo-Sarta sig.ra Maria Merega — Berrettonaro sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere sig. Michele Ferrando e figlio. — Calzolajo sig. Gio. Batta Moscino.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. ANTONIO MONTICINI.

Primo Ballo grande in 5 atti

LA FIDANZATA SCOZZESE

Balletto Comico

IL MATRIMONIO IN TEATRO.

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese.
Sig. Priora Egidio — Signora King Giovannina.

Prima Ballerina italiana
Signora Ferraris Amalia.

Primi Mimici
Sigg. Segarelli Dom., Monticini Mar.ª, Catena Adel., Aug. Belloni.

Primo Ballerino per le parti giocose
Sig. Panni Agostino.

Altro Primo Mimo
Sig. Rubbiola Antonio.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore: Albertazzi Giuseppina — Astengo Angela — Bellini Ester — Casati Antonietta — Lavaggi Tommasina — Malli Amalia — Morlacchi Angela — Poggiolesi Elisa — Premoli Marietta — Rossi Amalia — Rossi Giuseppina — Veronesi Fedra — Vitolo Carmela.

Signori: Bardi Paolo — Caracciolo Carlo — Cardella Giuseppe — Costa Davide — Dellepiane Francesco — Legittimo Marino — Malli Albino — Panni Agostino — Pinzuti Agrippa — Solimano Francesco.

Con n.° 30 Ballerini di concerto.

Banda Militare, Comparse, ecc. ecc.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo deserto sulla sponda del Tamigi: a dritta una casetta rustica. Al di là del fiume si vede parte della città illuminata come per festa. È notte alta, ma pura e serena. Molte barchette traversano il fiume.

Coro di popolo dalle barche.

Forza ai remi; giammai più serena
Non rifulse la luna nel cielo:
Qual se pinta su splendida scena,
Tutta avvolta in fosforico velo
Londra appar;
Forza ai remi, o marinar.
Ai splendori del campo stellato
Onta fan le multiplici tede;
Sembra il nostro un paese incantato,
Alla gioia la gioia succede:
Viva amor!
Voga, voga, o remator.

(Intanto escono dalla sinistra molti uomini avvolti nei mantelli. Essi spiano se il luogo è solitario, e fan segno di avanzarsi a Gualtiero, che anch'egli esce avvolto nel suo mantello)

Uomini Vien, t'inoltra - a noi d'intorno
È deserta la riviera:
Pria che spunti il nuovo giorno
Fia l'arcan palese a te.

GUAL. E la donna?
UOMINI In quelle soglie (additando la cassetta)
A ogni sguardo ei la nasconde,
Quando annotta vien sull' onde,
E a quel tetto volge il piè.
GUAL. (con gioia) T' ho pur colto: invan sperasti
Ingannar lo sguardo mio;
Quel poter che un dì spregiasti
Or fatale a te sarà.
UOMINI Ma l' amor della Regina....
Il favor che gode in Corte...?
GUAL. Già il sospetto in lei si è desto,
Se le prove le fian porte,
Giorno estremo a lui fia questo;
Ed il perfido Scozzese
Che superbo assai si rese,
Sul patibolo abborrito
Doman forse ascenderà.
UOMINI Taci, taci: alcun si appressa.
Si nasconda il tuo venir.
GUAL. Vi celate: e all'aura istessa
Resti ascoso il mio venir.
(rientrano cautamente)

SCENA II.

ERNESTO *e* CLOTILDE *sbarcano.*

ERN. Dalla notturna popolar letizia
Eccoti alfin ritratta, o mia Clotilde. —
Perchè sì trista? Ah! da più dì sparito
Perchè vegg' io quel tuo celeste riso,
Mio solo bene in terra?
Dimmi che t' ange, o cara? Il giorno è questo
Che del nostro imeneo precede il giorno,

Forse non m' ami più ?

CLOT. Che mai favelli ?
Quanto ti deggio il so ; poca la vita
Saria per compensarti....

ERN. Quanto mi dei nol so... saper nol voglio :
Amore, amor vogl' io,
Amor da te, ben mio.
M' ami tu ? (con ardore)

CLOT. Sarò tua...
(sforzandosi d' improntare un accento affettuoso)

ERN. (con gioia) Dolce parola !
A farmi lieto il cor basti tu sola !
Altro dal ciel non chiedo,
Uopo ho di te soltanto,
Tenebre ovunque io vedo,
Se non mi sei d' accanto ;
Per me non suona accento
Se il tuo parlar non sento ;
Fuor del tuo amore, in terra
Bene per me non v' ha.

CLOT. (Oh ciel ! con quegli accenti
Mi strazia a brani il core,
Ed io suoi voti ardenti
Tradii per altro amore !...
A così pura fede
Tal io rendea mercede !...
Ah ! più perverso in terra
Un cor del mio non v' ha !)

ERN. Al nostro tetto or torna.

CLOT. E tu ? (Mi trema il cor !)

ERN. Il foglio che tu vedi,
Che a me giungeva or or,
Alla cittade appellami
Prima del nuovo albor.
Pegno mia fe' ne diedi
Al nobile signor.

Addio.

CLO. (con gioia che non può reprimere)
(Ed ei verrà !...)

ERN. (con tenerezza) Ma il cor con te starà.
Ah ! tergi quelle lacrime,
Apri alla gioia il core,
Domani eterno vincolo
Nostr' alme annoderà.
Altro da te, bell' anima,
Altro io non vo' che amore,
E la mia vita un' estasi
Sol di gioir sarà.

CLO. Sì, tergerò le lagrime
Sull' ara dell' amore,
Ad acquetar miei spasimi
Il ciel m' assisterà.
(Ed un poter benefico
Che sia di me maggiore,
L' infausta fiamma a sperdere
Dal ciel discenderà !)

(Ernesto accompagna Clotilde alla porta della casetta. Essa entra, e richiude la porta)

SCENA III.

ERNESTO *solo.*

Doman sarò felice !... « Oh ! ma una voce
« Perchè nel cor profondo
« Odo talor che mi conturba ed ange ?
« È il pianto di Clotilde !...
« Sarei forse tradito !...
« Clotilde ! ah mi perdona
« Un sì indegno sospetto !...
« Tu tradirmi non puoi ;
« Orfana ti raccolsi,

« A virtù ti educai... t' amai... t' adoro;
« Sarem felici insieme, o mio tesoro.
(mentre sta per andare via, comparisce Gualtiero)

SCENA IV.

GUALTIERO *ed* ERNESTO.

GUAL. T' arresta !
ERN. Oh ! chi sei tu?...
GUAL. Son tal che veglia
Su te...
ERN. Su me?...
GUAL. M' odi... da questo loco
Lunge non ir... si veglia
Sulle tue soglie, o Ernesto. (si allontana rapidamente)
ERN. (sbalordito) Ei fugge ! ... arresta —
Sparì ! ... fermati ... invano
Tenti fuggir: svelar mi dei l' arcano...
(parte anch' egli rapidamente seguendo Gualtiero)

SCENA V.

Si sente da lontano un preludio dal fiume, indi una voce che canta.

Quando assisa a me d' accanto,
Infra l' ombra della sera,
Le tue labbra schiudi al canto,
O bel fior di primavera,
Mi richiami al dolce incanto,
All' amor dei primi dì —
Segui, o bella, ah ! segui il canto;
Canta, o bella, ognor così !
Quando a me d' amor favelli
Col sospir, col guardo anelo,
Parmi il cor si rinnovelli,
Per me par che s' apra il cielo !
Al confronto d' ogni stella....
Il tuo sguardo ha più splendor —

M' ama sempre, ah! m' ama, o bella;
Della vita è gioia amor!

(durante questo canto vedesi a poco a poco illuminarsi la finestra della casetta ov' è Clotilde. Intanto da un battello sbarca Riccardo in abito semplice con mantello)

RICC. Ella mi attende, oh gioia!
Appien felice or sono!

(indi si appressa alla porta battendo palma a palma, e dicendo)

Clotilde . . . anima mia!

(frattanto sopraggiunge Ernesto dal lato onde partì. In questo la finestra si apre, indi si richiude immediatamente)

SCENA VI.

ERNESTO, *e detto.*

ERN. Fuggì fra l'ombre. Invano
Raggiungerlo sperai.

RICC. (stando sempre ad attender che si apra la porta)
Nè ancor mi ascolta?

ERN. Qual voce! (accostandosi a Riccardo)

RICC. (Alcun si appressa! . . .)

ERN. Un uom presso la soglia... Oh ciel! . . . Chi fia?..
Chi sei? parla; qual demone t' invia?
(a Riccardo che si fa avanti)
Chi sei tu? Che vuoi? Che chiedi
Di quell' uscio al limitar?

RICC. Chi son io? Sì facil credi
La risposta al domandar?

ERN. (con ira) Il tuo nome, o la tua vita. —
Parla, svela il tuo disegno...

RICC. (con ischerno) Tanta audacia il cor m' irrita;
Ma punir tuoi pari io sdegno:
Sgombra il varco ai passi miei.
Cessi, o stolto, il tuo garrir.—

ERN. (come sopra) Che a te il varco io schiuda? e il
Dove inoltri? (piede

RICC. (come sopra) In quelle soglie.
ERN. Con qual dritto?
RICC. Amor mel diede,
Non opporti al mio gioir.
ERN. (resta come trasognato alle parole di Riccardo)
(Ah! che intesi! e saria vero?
Ella!... o cielo!... a me infedele...
E s' ei mente?... Oh qual crudele
Dubbio orrendo in cor mi sta!)
RICC. (Che rivale avessi in terra
Un suo pari io non credei;
Ma a sfidar gli sdegni miei,
No, quel vil non tornerà.)
ERN. (riscuotendosi e con impeto d' ira)
No, tu menti!... Calunnia infernale
Fu il tuo detto, esecrabile, orrenda.—
T' allontana.
RICC. (dopo averlo guardato alquanto con disprezzo)
Va, leggi.
(Dà ad Ernesto una lettera che cava di tasca)
ERN. (Accostandosi al fanale che è sulla spiaggia, legge, indi reggendosi appena, dice)
Tremenda....
Cruda man mi stringe il cor!!
Le sue cifre....!!!
RICC. (con riso beffardo) Or sai s' io mento:
Prendi, e vanne. (gli getta una borsa d' oro)
ERN. (Quasi balbettando pel furore) A me quell' or?...
(l' ira di Ernesto non ha più confine, egli vorrebbe precipitarsi addosso a Riccardo)
RICC. (puntandogli al petto la spada) Vil! ti scosta.
(Nell' atto che Riccardo trae sollecitamente la spada dal fodero, gli cade dalla cintura il pugnale, senza che nè egli nè Ernesto se ne accorgano)
ERN. (Arrestandosi, e con accento di disperazione)
E inerme io son!
(indi ripiglia qual forsennato)

Ah! un pugnale a me porgete,
Che il suo sangue io versi almeno;
A saziar l' ingorda sete
Ch' io gli strappi il cor dal seno...!
Fuggi, va ... del mio furore
T' allontani almen l' orrore,
E l' oltraggio a me recato
Terra, e ciel vendicherà.

RICC. (con accento di scherno)
T' abbandono al tuo deliro,
All' imbelle tuo furore:
Mia vendetta è il tuo martiro,
La tua rabbia, il tuo rossore.
(Ma d' amor gli ascosi arcani
Con colui celar m' è d' uopo:
Pria che spunti il sol domani
Ei sotterra scenderà.) (Partono)

SCENA VII.

Sala Reale nel palazzo di Westminster. Tavola con tappeto a ricami d' oro: su di esso un cuscino cremisino, e la corona reale: trono da un lato. Gran porta di entrata a destra, ed altra che dà negli appartamenti interni a sinistra.

CORO *di Lordi e Dame.*

Tutto è festa a noi d' intorno,
Sol di gioia il suon qui giunge;
Lo Scozzese in questo giorno
Nuovi stemmi ai prischi aggiunge.
Di Talbot a lui concesso
La Regina ha il grado istesso.
D' Inghilterra in mezzo ai primi
Quel superbo or siederà.

DAME Di Talbot adunque spento
È ogni germe in Inghilterra?

CAVAL. Fama è pur che in Parlamento
V' è chi n' osa dubitar . . . . .
Ma chi fia che la possanza
Di colui vorria sfidar?
Ossequioso a lui s' inchina
Ugualmente il vile, il forte,
È l' amor della Regina,
È il primier di nostra corte:
Solo impavido ed altero
Non si curva a lui Gualtiero.
Di nemici sì potenti
Qual mai fin la lotta avrà?

(si apre la porta degli appartamenti: esce un paggio, ed annunzia la *Regina*. I Lordi si ritirano per la porta a dritta, le Dame s' inchinano alla Regina)

SCENA VIII.

MARIA *e* DAME.

MARIA Nè Gualtier riede ancor! Dio! quale orrenda
Notte per me fu questa!
Riccardo a me infedele!..
A me, che lui straniero,
Misero, oscuro, errante,
A tal levai, che d' alta invidia oggetto
A' miei Stati lo resi e al mondo intero!...
Egli che amor giurommi!.. Ah non è vero!!
Calunnia orrenda, infame,
Gualtier tesseva... Oh cielo!
E se poi vero!... Ho nelle vene un gelo —
(In quel volto accolse il cielo
Tutto il bello del creato,
Il mio seggio invidiato
Spregerei, mio ben, per te.
Ma se infido all' amor mio
Mi dannassi a eterno pianto,
Di quel volto il dolce incanto
Calpestar saprei col piè.)

SCENA IX.

Un Paggio e dette.

PAG. Al tuo piè dei Pari il fiore
Di venire attende il cenno.
MARIA Vengan tutti. (il paggio parte)
(Ah! forza, o core!
Legger essi in te non denno.)

SCENA X.

Pari d' Inghilterra e dette.

PARI A Maria sorrida il cielo!
MARIA (guardando inquieta fra essi, e cercando Riccardo)
(Manca ei solo in mezzo a lor.)
PARI Di Spagna i messi attendono
Il tuo voler, Maria;
Al Sir che del tuo talamo
L' eccelso onor desìa,
Con lieta fronte riedere
Sperano in questo dì.
MARIA (distratta) Deciderò.
PARI De' tuoi
Pensa, o Regina, al fato:
Chi fia si opponga a noi,
Se avrem l' Ispano allato?
MARIA (come sopra) Deciderò.
PAGGIO (annunziando) Regina!
Vien Fenimoore a te.
MARIA (in sentire questo annunzio si risveglia come da un letargo, e senza render risposta al Paggio, dice con gioia)
(Vien Fenimoore! Oh giubilo!...
Ah! che tu regni in me...)
(indi prosegue con enfasi)
La corona che cinge il mio crine
Non ha d' uopo di nuovo splendor;

Chiude solo dei mari il confine
La possanza del vostro valor.
No — di prence, di sposo straniero
Non fia mai ch' io mi pieghi all' impero;
Sol d' un puro, d' un tenero amor,
Saran premio il mio seggio, il mio cor.

CORO Di sue genti farà la rovina,
Se a tai nozze si oppon la Regina;
Se lo scettro de' Padri famoso,
Premio fia d' un deliro d' amor.

MARIA Riccardo qui. (al Paggio)
Signori, (ai Lordi)
Dell' affetto leal, che pel ben mio
Chiudete in cor, grazie vi rendo. Addio.
(il Coro parte)

SCENA XI.

MARIA *e* RICCARDO.

RICC. Regina, a' piedi tuoi....
(inginocchiandosi e baciandole la mano)

MARIA Sorgi; deh! sorgi,
Conte, e chiaro favella. A me fan d'uopo
Sinceri accenti e brevi. In questa corte
V' è chi accusarti ardisce
Di colpe, e a me.

RICC. Quai colpe?

MARIA Te usurpator qui chiama
Dei beni di Talbot il comun grido;
Chè di Talbot per te celato ognuno
Crede un erede.

RICC. E tu! parla... Regina,
Daresti fede!!!

MARIA (grave) Io... no... ma un' altra colpa
V' è chi t' appone, e a questa
Io vo' discolpe, o conte. —

RICC. (con ansia) E qual?...

MARIA (accendendosi a poco a poco) Tremenda,

Orribil colpa, e tal che ogni altro affetto
Vincer saprebbe il mio furore.

RICC. (atterrito) (Oh detto!)
Parla... Oh ciel! su gli occhi tuoi
Truce vampa balenò;
A' tuoi piè cadrò se vuoi,
Ma scolpato almen cadrò.

(così dicendo s' inginocchia a' piè della Regina. Maria che l' avrà guardato senza far parola, rimane come ammaliata dall'aria di verità che trasparisce ne' detti di Riccardo, e dice tra se, passando dall'espressione dell'ira a quella dell'amore)

MARIA (Con quel dir, con quello aspetto
Come, o Dio!.. mentir si può!..
Come nebbia, il mio sospetto,
L' ira mia si dileguò!)

RICC. (Mi minaccia orribil fato,
Prevenirlo io ben saprò;
O il destino a me serbato,
Senza tema incontrerò.)

(la Regina rimane in silenzio, ma l' espressione della sua fisonomia è tranquilla: Riccardo profitta di questo momento, e dice con energia)

Tu taci! Adunque credermi
Reo nel tuo cor potresti?

MARIA (con forza) Crederti reo!.. te misero!..
E ancora ancor vivresti?..

(si sofferma, lo guarda, ed indi dice con emozione d' affetto)

No, tu non sei colpevole...
Certa speranza io n' ho.

RICC. (Incoraggiato dalle parole della Regina ripiglia con arditezza)

Svela dunque i miei nemici
Che parlâr?.. Chi son... mel dici...
Nel lor sangue almen vendetta
Fa ch' io m' abbia... parla...

MARIA No.
Vendicarti a me si aspetta,
E punirli io ben saprò.

Fido alla tua Regina
Fa ch' io ti scopra in pria,
E allor vedrai Maria
Come punir saprà.
Tanto salir sublime
Allor ti fia concesso,
Che il tuo nemico istesso
Prostrarsi a te dovrà.

RICC. Fido alla mia Regina
Mi troverà Maria;
Mancar la vita in pria
Che la mia fè potrà:
Spregio salir sublime,
Spregio splendor maggiore;
Sta tutta nel tuo core
La mia felicità.

(Maria entra nelle sue stanze; Riccardo l' accompagna fino alla soglia, indi si arresta un momento in attitudine pensosa, poi dice:)

Desto è il sospetto in lei - i miei nemici
Congiuran contro me - vegliar m' è d' uopo
Sui passi lor. - Già il popolan che offesi,
Più nuocermi non puote - or la fanciulla
Tosto si tragga altrove;
Sperdiam così del mio fallir le prove.

(parte)

SCENA XII.

Partito RICCARDO, *esce cauto e guardingo* GUALTIERO, *il quale avanza verso la porta che mena agli appartamenti della Regina.*

GUAL. La Regina?
PAGG. Poc' anzi
Trasse nelle sue stanze.
GUAL. Or va: dille che grave

Cagion mi adduce a lei. (il paggio entra)
Vi tengo alfine,
O desiate prove!
E tal mia trama è ordita,
Che al favorito ha da costar la vita:
Vivi mi stanno in core
Gli sprezzi di quel vil, l'onta sofferta
Il dì che preferito a me lo vidi:
Vendetta orrenda io da quel dì giurai!
Or per compir quel giuro attesi assai!....

SCENA XIII.

MARIA *e detto.*

MARIA Giungesti alfin.
GUAL. Regina.... (inchinandosi)
MARIA Che sapesti? che sai? tutto è menzogna....
Mentîr tuoi fidi. (con intolleranza)
GUAL. Io pure,
Regina, il desiai:
Ma il ciel che sul tuo soglio
L'alto favor diffonde,
Non vuol che resti inulto
Quel che a te si recava infame insulto.
MARIA Gelar mi fai! Prosegui!....
GUAL. (grave) Un' altra donna
Ama colui.
MARIA (interrompendolo) Che dici!
(indi con impeto d'ira prosegue)
Menti.
GUAL. Io mentir? (offeso)
MARIA Le prove.—
GUAL. A te le reca
Altri in mia vece. (va verso la porta del fondo)
MARIA E chi?

SCENA XIV.

CLOTILDE *e detti.*

GUAL. (introducendo Clotilde) Mira colei
Cui ti pospon quel vil.

MARIA (riman senza proferir sillaba, indi quasi balbettando dice:)
Quella tu sei!!!
(Gualtiero si ritira)

SCENA XV.

MARIA *e* CLOTILDE.

MARIA (dopo un momento di silenzio ripiglia la sua maestà e prosegue)
Tu! e mirar tant' alto osavi....?
Tu! rival d' una Regina!....

CLOT. (quasi disfatta dal dolore e dal rossore)
Ah! pietà d' una meschina;
M' ingannò quel mentitor.
(così dicendo cade in ginocchio a' piedi della Regina, la quale dopo averla guardata in quella positura in aria di trionfo e di scherno, le fa cenno di alzarsi e parlare)

CLOT. Innocente al fiume in riva
Correan l' ore a me serene;
Ei primiero amor m' offriva,
Lusingò mia folle spene.
Con quel dir che incanta e molce
Soggiogò mio debil cor.

MARIA (Traditor!)

CLOT. Invano ergea
Prece al ciel per obbliarlo;
Quante volte a me riedea,
Tante il cor giurò di amarlo!....

MARIA (Ed io l' odo.) (con gelosia)

CLOT. Ah! tu soltanto
Regnerai su me, dicea....

MARIA (Dio!!!)

CLOT. D' ogni altra è van l' incanto,
In te sola il cor si bea....

MARIA Taci.... va.... (furibonda)

CLOT. Delusa io fui, (desolatissima)
M' ingannò quel mentitor....
La mia fè tradii per lui....
Di me stessa io son l' orror!!
(ricade in ginocchio come priva de' sentimenti)

MARIA (si calma a poco a poco, e guardando con compassione Clotilde, le porge la mano onde si rialzi, dicendole)
Sorgi, sorgi: il mio furore
No su te non fia che scenda;
Il tuo pianto, il tuo rossore
Del tuo fallo han fatto ammenda.

CLOT. (Traditor!)

MARIA Ben altri il peso (animandosi)
Sentirà di mia vendetta;
No, non fia che campi illeso
Chi sfidò la mia saetta....
(indi prosegue con accento di profonda rabbia)
(Avvilirmi all' amor suo!!...)

CLOT. (Ciel!)

MARIA Pospormi a vile amor!....
Sconterai col sangue tuo
Tanto oltraggio, o traditor.
(dopo un momento di silenzio, Maria si ricompone e dice a Clotilde con dignità)
Riedi a' tuoi lari.

CLOT. (compresa d' orrore) Ah! mai!

MARIA Che parli? (sorpresa)

CLOT. Ah! tu non sai
Del mio fallir l' eccesso.
(indi coprendosi il volto colle mani, esclama)
(Dio, che le svelo adesso!!)
Priva di tutto ed orfana,
Bambina un uomo accolsemi,
Ei mi educò....

MARIA T' amava? (interrompendola)

CLOT. L' ara per noi fumava.
MARIA E tu?.... prosegui.
CLOT. (desolata) Ahi misera!
Ed io tradito l' ho.
(rimane come soffocata dal pianto)
MARIA Nè un genitor ti resta? (con tenerezza)
CLOT. Ogni mio ben perdei.
Mira.... De' cari miei
(mostrandole un amuleto che le pende dal collo)
Sol questo a me restò!
MARIA (contemplando con meraviglia l'amuleto)
Quai cifre!.... a te chi dava
Questo monil?
CLOT. La madre;
Del padre a lei restava
Retaggio ei sol.
MARIA (sorpresa oltremodo) Del padre!!
Saria mai ver!
(con calore e meraviglia sempre crescente)
Saresti
Figlia a Talbot?
CLOT. Che ascolto!
MARIA (dopo di averla contemplata con attenzione, dice con
Sì.... quell' età.... quel volto....! sicurezza)
Dubbio più il cor non ha.
(l'abbraccia, indi riprende)
Di'.... questa gemma, a lui
Che ti sedusse, è nota?
CLOT. Sì.... la chiedea colui,
Ma fui nel niego immota.
MARIA (Nuovi delitti io scopro....
Perverso, iniquo cor!)
(le cade una lagrima)
CLOT. Anche tu piangi!
MARIA (vorrebbe nasconderla, ma come vinta dalla disperazione
prosegue a piangere) Abbracciami.
CLOT. Deh! piangi sul mio cor! (con amore)

a 2.

Ah! scorra questa lacrima
Sovra un amico seno,
Quivi nascosa almeno
Al traditor sarà!
S' ambe il destin ci preme,
Noi piangeremo insieme,
Ma questo pianto, al perfido
Sangue costar dovrà.

MARIA Pera or l' indegno.

CLOT. (volendo trattenerla) Arrestati....

MARIA Pietà non odo. — Olà.

SCENA XVI.

Lordi, *Dame*, *Paggi*, GUALTIERO, *Soldati*.

MARIA Venite tutti.

CORI Oh cielo!

(meravigliati di vedere il turbamento della Regina)

MARIA Orrende colpe io svelo:
Riccardo a me. (ad un paggio che parte)

(tutti si schierano dietro la Regina che terrà colla mano sinistra Clotilde, in guisa che costei rimane presso che tutta nascosta dalla sua persona)

SCENA XVII.

RICCARDO e *detti*.

RICC. (si avanza, ed inginocchiandosi innanzi alla Regina sta per baciarle la mano, dicendo)
Regina.

(quando Maria si ritira indietro, e gli occhi di Riccardo s' incontrano con quelli di Clotilde che rimane immobile. — Sorpresa generale)

RICC. (Gran Dio!) (spaventato)

CORO (Cangiò color!)

(momento di silenzio)

MARIA Stolta! dall'Anglo soglio
Io fino a te discesi;
Fin del destin dei popoli
Arbitro, o vil, ti resi....!
E tu.... la fè tradita....
La donna hai tu schernita....
Ma quella donna, o perfido,
È tua Regina ancor!!!

RICC. (Ah son tradito! oh rabbia!
S' asconda il mio terrore,
Può in questo istante perdermi
Un cenno di timore.
Ma l' astro del destino
Che resse il mio cammino,
Al suo tramonto, o perfidi,
Forse non giunse ancor!)

CLOT. (Ogni mio bene, o perfido,
Pace, ed onor m' hai tolto:
D' un' infernal caligine
M' hai l' avvenir ravvolto!
Ah! di sì neri eccessi
S' io te punir potessi....
Gli strazii ond' io son vittima
Ti scaglierei nel cor!)

CORO (Ira feroce, orribile
Già la Regina accese,
Atro pallor funereo
In volto a lei si stese:
Ah! forse il dì bramato
Per noi s' è in ciel segnato,
Che un' empia trama svelisi,
Che pera un traditor.)

MARIA Non tremar. Di', ti è nota costei?
(a Riccardo mostrando Clotilde)

RICC. No, Regina....

CLOT. Che!

MARIA Vil mentitor!
(indi rivolta alla Corte)
Di Talbot vive ancora un erede;
De' suoi beni al possesso già riede.
CORO Oh! che parli?
MARIA Miratela. (indicando Clotilde)
RICC. (Oh cielo!)
MARIA (Nelle vene già corregli un gelo.)
Or udite: Ei tal donna ha tradita. —
Nome ha finto, sua fama avvilita. —
All' onor di sedervi d' allato
Dalla polve il mio cenno lo trasse,
Or ritorni alla polve spregiato,
Qual si addice a sleal traditor.
RICC. No!.... (volgendosi ai Lordi)
CORO Ti scosta. (evitandolo)
RICC. La colpa è mentita....
Vo' giustizia....
(frattanto si apre la porta del fondo, e ad un cenno di Gualtiero esce Ernesto esclamando)
ERN. Giustizia!.... e l' avrà! —
(sorpresa generale)
D' altro fallo più grave egli è reo;
Questo stemma v' è noto?
(mostrando il pugnale che raccolse nell' atto primo)
RICC. (spaventato) Che vedo!
CORO È suo stemma.
(riconoscendo lo stemma del pugnale ed indicando Riccardo)
ERN. Ei quest' or mi porgea,
(mostrando la borsa che raccolse anche nel primo atto)
Ei quest' arma.
RICC. (A' miei sguardi non credo!)
ERN. Nel tuo petto vibrarlo, o Regina,
Ei m' impose; io promisi eseguir. —
CORO *e* MAR. Saria vero!
ERN. Lo giuro.
CLOT. (Oh! martir!)

CORO Egli!.... vile!.... che orror!....
RICC. (piano ad Ernesto) Sciagurato!
Tal menzogna ti perde con me!
ERN. Teco, e basta! Morrò vendicato (con intrepid.)
Se il patibolo ascendo con te.
MARIA Oh! che apprendo!
TUTTI Oh delitto tremendo!
MARIA Si raccolga il consiglio dei Pari;
E rinchiusi nel carcer più orrendo
Siano entrambi frattanto.
TUTTI Oh terror!
RICC. (La mia sorte è già segnata,
Certa è omai la morte mia;
Tanto averti un giorno amata
Mi dovea costar, Maria!
Van pensier, desìo di regno
Tanto abisso a me disserra;
Fin mio nome sulla terra
Or l'infamia coprirà.)
MARIA (Sì perverso, o traditore,
Il tuo core io non credea.
Folle! ed io dal mio splendore,
Io dal soglio a te scendea...!
Tronchi omai la scure infame
De' tuoi dì l'impuro stame,
E ricopra infamia eterna
Tua memoria in ogni età.)
RICC. (Tu morrai: sul palco istesso
Ti vedrò spirarmi allato;
Lieto in cor ben posso adesso
Affrontar l'estremo fato:
Ma per lei che ancora adoro,
Che infedele ancor m'è cara,
Per lei sola, o cielo, imploro
Un tuo raggio di pietà.)

CLOT. (Fra lo scorno ed il terrore,
Infelice! avvampo e gelo!
Ma cagion di tanto orrore
Il mio cor mi grida, e il cielo:
A salvar quelle due vite
Basti almeno il sangue mio,
Paghi sol mia vita il fio
Di sì cruda avversità!!)

ERN. *e* CORO Ah! di lui deciso è il fato,
Più speranza non gli resta;
Avvilito ed infamato,
Già la scure a lui si appresta:
Quale il cielo oggi segnava
Tramutar di vice orrenda!
Presso il soglio, a cui mirava,
Oggi un palco s'alzerà!

(Ricc. ed Ern. partono fra le guardie)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza del palazzo reale di Londra.

Soldati e Popolo, poi CLOTILDE.

POP. Narrate: or dei colpevoli
Decisa fu la sorte?
SOLD. Dei Pari il voto unanime,
Ambo li danna a morte.
POP. Che disse il Conte?
SOLD. Tacito
Udì la doppia accusa,
Non guardò in volto i giudici,
Motto non fe' di scusa;
POP. E il popolano?
SOLD. Intrepido,
Udendo il rio giudicio,
Rasserenò la fronte
Qual chi al trionfo va.
POP. Pur la sentenza!....
SOLD. A compierla
Già il feral palco apprestasi,
Oggi fia spento il Conte,
L'altro doman morrà.

(viano i soldati — il popolo si disperde)

(Clotilde esce frettolosa, ed in udir le ultime parole del Coro rimane come colpita da un fulmine)

Ei morrà — morrà! Gran Dio!
Sotto i piè mi manca il suol!!!

Ei morir !... ed io potrei
Sopportar l' atroce scena !
No — pria chiusi gli occhi miei
Sian per sempre ai rai del sol.

CORO Spera, ah ! spera ! il caro oggetto
Non cadrà sott' empia scure;
A tal duolo, a tanto affetto
La Regina cederà.

CLOT. Ciel, che vedi il mio rimorso,
Che ai pentiti ognor perdoni,
Tu mi assisti, e al mio trascorso
Forse ammenda io far potrò;
Ch' io lo salvi — che redento
Sia col pianto il tradimento !
E la vita poi mi togli,
Paga allora io morirò. (parte frettolosa)

SCENA II.

Sala terrena che conduce alle prigioni.
Sedia e tavolo con ricapito da scrivere.

GUALTIERO *ed il Custode della torre.*

GUAL. Maria tragge alla torre, e la sentenza
Sospende ancor ! Si vegli !!!
Raoul, (al custode) tu ben rammenti
Qual io mi sono: di Gualtier t' è nota
La possanza ed il cor: pera colui,
E qual premio più chiedi, avrai da lui.
(Il custode entra per la porta a sinistra)

SCENA III.

Si apre una porta segreta, ed esce MARIA *che riman sorpresa in veder* GUALTIERO.

GUAL. (Maria!)
MARIA (Ei qui!)
GUAL. Regina!
In queste soglie voi?
MARIA (dignitosa) Vederlo, o conte,
Tutta pesar l' iniquità vogl' io
Di quel perfido cor. Forse innocente
Potria mostrarsi ancor.
GUAL. Ma la sentenza?
MARIA Non è segnata...
GUAL. E il palco che s' innalza...
E il popolo che attende?....
MARIA Al cenno mio
Londra obbedir dovrà.
GUAL. (Londra! non io.)
Deh! m' ascolta, o Regina,
Credi al mio crin canuto. « Abborre ognuno
« Riccardo in Londra — in lui
« Punito un traditore, un uom che ardia
« Pagar di fellonia la tua clemenza
« Desia ciascun, perchè ciascun ti adora:
« Ed esitar puoi tu?
MARIA (autorevole) A te s' aspetta,
Conte, obbedire; io regno.
GUAL. (con serietà, ed avviandosi per partire)
Or ti rammenta
Che tutto il popol tuo, per la mia voce
Ti favella. (s' ode di fuori un gran tumulto)
MARIA Che fu?
GUAL. (fermandosi e prestando orecchio)
Risuona intorno
Come di ripercossa onda il rimbombo.
MARIA Olà. (chiamando)

SCENA IV.

Paggio e detti.

PAG. Regina, freme
Laggiù popolo immenso; è scorsa l'ora,
Dice, fissa al supplizio.
GUAL. Maria, deh per pietà !...
MARIA (a Gualtiero) Vanne tu stesso;
Suoni colà tua voce....
GUAL. (che si sarà accostato alla finestra)
Oh ! mia Regina,
Mira, deh ! mira qual si accrescon l'onde
Del popolo a te fido:
Uno è il grido comun — Odi. —
(apre la finestra)
MARIA Qual grido!!
VOCI (di dentro) Morte, morte all'infame Scozzese,
Che l'orror dei viventi si rese !
Morte, morte a colui che fellone
Il giudizio dei Pari gridò:
Se dai vili in suo pro si congiura,
Si disperda l'iniqua genìa,
Alla vita, all'onor di Maria
Il suo popol difesa sarà.
Morte, strage, sterminio, sciagura,
Londra tutta oggi un rogo sarà.
MARIA (dopo un momento di silenzio strappa di mano a Gualtiero la sentenza, la segna, sospira e gliela rende dicendo)
Conte, tra un'ora
La sentenza si compia...
Va, mi precedi; al popolo palese
Fa il mio voler - sia pago il voto inglese.
(Gualtiero via col Paggio)
MARIA (dopo lunga meditazione)
« Ambo li danna al palco

« La sentenza; ma pur d'un sol la morte
« Questa notte si vuole...
« Ebbene un sol ne pera;
« Ma Riccardo non sia - dei suoi nemici
« Sospetta è a me la fede - e di sua colpa
« Può dubitarsi ancor !... Oh ! se la ciarpa
« Che pegno di salvezza a lui donai,
« Ei m' inviasse... oh se vederlo ancora
« Io pentito, potessi, ai piedi miei...
« Amarlo ancora... e perdonar potrei !!!
(rimane pensosa)

SCENA V.

CLOTILDE *dalla parte a sinistra.*

CLOT. (senza veder la Regina) Al fin si aprìa
Alla possa dell' or l' orrendo varco,
Che al tuo carcer m' adduce, o mio diletto.
MARIA Chi vien !
CLOT. (Ciel! la Regina.)
MARIA Tu qui ! Ah ! il ciel t' adduce ;
« Di', non ti spinge amor tra queste soglie?
CLOT. « Ah ! sì, soltanto amor !
MARIA « Dunque m' assisti.
« Ogni rancore obblìo; d' un palco al piede
« Taccia ogni affetto che a salvar non vaglia
« Lo sciagurato.
CLOT. (maravigliata) Che favelli !
MARIA (con ansia) Or m' odi:
Più indugiar non poss' io;
Partir m' è d' uopo: a te l' incarco affido,
Che al par di me l' amasti.
CLOT. (confusa) Ma...
MARIA Taci. (chiamando un carceriere) Olà... a costei
Obbedite — l' impongo. —
Per la segreta via

Che al Tamigi conduce,
Poni tu stesso in salvo
Un dei due prigionier ch' essa t' addita :
Or di Riccardo sta in tua man la vita !
(a Clotilde, e parte)

CLOT. Di Riccardo? ed Ernesto
Lasciar preda alla scure... Ah ! non fia mai !
« O ciel, tu che guidasti
« I passi miei tra queste orrende soglie,
« Tu seconda il mio ardir; tu all' innocente
« Fa ch' io salvi la vita, o ciel clemente !
La prigion mi dischiudi. (al Carceriere)
Del Conte no, dell' altro. (il Carceriere apre la prigione di Ernesto)
Al cenno mio
Or tu sii presto. (il Custode parte)
Ah ! tu m' assisti, oh Dio !

SCENA VI.

ERNESTO *avanzandosi sulla soglia della prigione.*

ERN. Chi mai dal carcer mio,
Chi mi richiama?
CLOT. Oh Dio !
Ernesto ! (facendosegli vicino)
ERN. Oh ciel ! qual voce...
Quale accento soave
Suonò per l' aër tetro ! (si accorge di Clotilde)
Clotilde qui !... Duchessa...
Fia ver ! d' un infelice
Spenta in voi non è ancor la rimembranza?
Ma voi piangete?
CLOT. Ah ! taci,
Deh taci Ernesto — ogni tuo detto all' alma
È tremendo pugnale :
Eccomi nella polve (inginocchiandosi)

Oppressa dai rimorsi, il cor pentito,
Mi calpesta, m'abborri, io t'ho tradito!!...

ERN. Tradirmi tu?... deh! taci,
Non mi parlar così;
Perdona i voti audaci
Che offrirti il core ardì.
Sotto uman volto un angelo
Il ciel mi pose accanto,
L'amai, sperai che stringerne
Potesse un vincol santo;
Ma la speranza ardita
Ha il giusto ciel punita,
Fu il disinganno orribile,
Pur io l'adoro ancor!...

CLOT. Taci, deh taci, Ernesto,
Tu mi dilanii il cor;
Ti bastin le mie lagrime,
Ti basti il mio rossor.
Per me tu fosti l'angelo
Che il ciel poneami accanto;
Pietoso di quest' orfana
Tu rasciugavi il pianto,
Della tua destra il dono
Per me valeva un trono;
Affascinommi un demone,
E infida a te mi fe'.

ERN. (con affetto) Ma a che vieni in queste porte,
Dove muore ogni speranza?

CLOT. A salvarti.

ERN. Che! no... morte,
Senza te, desira il cor. —

CLOT. Senza me... tu dunque?... Oh istante!
Perdonarmi ancor potresti?

ERN. Perdonarti!... al cor tremante
Quale speme, o donna, or desti!
Mi ami ancor? (con trasporto)

CLOT. (confusa) Io t'ho tradito!!

ERN. M' ami ancor? (come sopra)
CLOT. (Non potendo trattenere più la sua gioia, e gettandosi tra le braccia di Ernesto, dice)
Non leggi in me?...
ERN. Tu m' ami ancora? un' estasi
(con eccesso di gioia)
Maggior che umana io provo.
Fin nelle sparse lacrime
Dolce conforto io trovo. —
Il cielo alfin di un misero
Soccorse al rio martir;
Morrò, ma fia di giubilo
L' ultimo mio sospir.
(anch' ella con eccesso di gioia)
CLOT. Tu mi perdoni — un' estasi
Maggior che umana io provo,
Fin nelle sparse lacrime
Dolce conforto io trovo;
Il cielo d' una misera
Soccorse al rio martir;
Ah! non sarà d' angoscia
L' ultimo mio sospir —
Or vieni, al duro carcere
Ratti volgiam le spalle.
ERN. Sogno, o son desto?
CLOT. Seguimi:
Goder ne lice ancor.
ERN. Oh cielo! è troppo giubilo:
Vita mi rendi, e amor!

SCENA VII.

Il Carceriere e detti.

CARC. « Presto è il battel!
CLOT. « Partiamo,

CARC. « Non lice a voi. (a Clotilde)
CLOT. « Che!
CARC. « L' ora scorre.
ERN. « Ah! resta;
« E per mai più lasciarci
« Ci rivedrem, ben mio.
CLOT. « Ah! vanne, Ernesto, e ti sia guida Iddio.
(Ernesto parte col Carceriere per la porta a sinistra, Clotilde li segue cogli occhi)

SCENA VIII.

Interno di una orrenda prigione, illuminata da una fioca lampada.

RICCARDO *solo.*

Eccomi presso alla terribile ora,
Che per me fia l' estrema....
(trae dal seno una ciarpa)
Eppur se questa ciarpa....
Se ancor vederla.... e l' empia trama ordita
Svelar potessi...! Ma vaneggio!» Oh Dio!
« Sperar salvezza ancora
« Qui dove ognun m' abborre e mi disprezza,
« Dove impera Gualtier, sarìa stoltezza!
(si alza e passeggia)
« Morir!!! quanti desìi, quante speranze
« Tronca questa parola!! » Ah! ma la morte
Tranquilla è almen senza rimorsi! Oh puro
Spirto del ciel, che a lacrimar dannai
Per mia colpa in eterno,
Per te la morte è strazio a me d' inferno!!
M' amò qual aman gli angeli
Di puro e santo amore;
Io, come Dio su gli esseri,
Regnava sul suo core;

Ed io quel cor fedele...
Io rinnegai crudele!...
Nè m' ingoiò la terra,
Nè il ciel mi fulminò!!

SCENA IX.

Si apre la porta delle carceri, ed entrano parecchi uomini d' arme.

CORO Vieni, o conte — è giunta l' ora;
Saria colpa ogni dimora.

RICC. (scuotendosi dall' abbattimento in cui era piombato)
Vengo... Andiam.
(mentre sta per avviarsi, si avvede che l' uffiziale china il volto per nascondere le sue lagrime)
Ma... sul tuo ciglio
Una lacrima spuntò?
» Non m' inganno. Ah! quel tuo pianto
» Quale speme in me destò!!
Deh! s' è ver che tu soltanto
Hai pietà di mia ruina,
Questa ciarpa alla Regina
Deh! tu reca, e non morrò.

UFF. (prendendo la ciarpa e stringendo la mano a Riccardo)
Sarai pago.

RICC. Oh gioia! Abbracciami;
Per te ancor sperar potrò. —
Ancor d' un sogno roseo
Il mio pensier s' infiora,
Di lieta speme un' iride
Balena a me nel cor.
Oh! se di vita un alito
Mi lascia il fato ancora,
Tremate, o vili, o perfidi,
Vinto non sono ancor.

CORO Ah! se il ciel non rende vana
La speranza del suo core,
S' ei ritorna al suo splendore,
Più d' un cor tremar dovrà.
(partono tutti)

SCENA X.

Vestibolo interno della torre di Londra.

MARIA, *seguita dal Custode della torre*, e GUALTIERO *in disparte.*

MARIA Bada, Raoul, tu stesso
Presiedi all'opra;
Ed oggi il fuggitivo
Da te raggiunto, pera
Per Fenimoore: la vita tua risponde
A me della sua vita.
(il Custode parte. Gualtiero lo segue non veduto da Maria)
Alfin s'appressa (dopo lungo silenzio)
Il feral punto. — Oh! quanto
Sventurata son io....
Tradita, vilipesa
Dall' empio, e per salvarlo
Sospendere degg' io fino i diritti
Di severa giustizia! (rombo di tamburi)

SCENA XI.

Esce CLOTILDE *spaventata dalla porta sinistra*, e *detta.*

CLOT. Ahimè!
MARIA Clotilde,
Deh! vieni a me — tu sola (anch'essa smarrita)
Dividi il mio martir. Qui sol si piange;
Tutti esultan colà. (indicando la città)

CLOT. (guardando) Già s' incammina
Il corteggio ferale. Il reo?
MARIA Nol vedi?
D' un negro vel coperto egli procede.
CLOT. Ahi vista orrenda! Ah! mi vacilla il piede!

(al suono di una marcia funebre veggonsi di dietro alla tenda successivamente passare un drappello di soldati, indi il colpevole che sarà tutto coperto di un velo, poi altri soldati; cessato il passaggio, la marcia si sente sempre più di lontano)

MARIA « Qual' ora tremenda! Il cor mi si agghiaccia!
e CLOT. « Un freddo sudore mi riga la faccia!
« Io tremo.... vacillo.... mi manca il vigor!
« I sensi mi aggrava, mi opprime il terror!
CLOT. « Che avvenne? (altro rombo di tamburi)
MARIA « La vittima al palco è vicina.
CLOT. « Qual gelo di morte!
MARIA (con gioia) « È salvo!
CLOT. « Regina,
« Voi lieta! quel suono non scossevi il cor?
MARIA (con espansione)
« M' ascolta.... ti calma, tu pure l' amasti;
« Il conte non pere.
CLOT. (con ansia) « Riccardo!
MARIA « Il nomasti.
CLOT. (atterrita) « Che dite! parlate... Regina... Oh terror!
MARIA « Sedotto il custode entrambe tradìa,
« Già l' altro colpevol pel fiume fuggìa....
CLOT. « Che sento!
MARIA « Raggiunto.... coperto dal velo
« In vece or del conte è tratto a perir.
CLOT. « Io moro.... Regina.
MARIA « Tu piangi?
CLOT. « Ah correte....
« Quel cenno tremendo..... oh Dio! sospendete.
MARIA « Vaneggi?.... t' accheta.
CLOT. « Tu il nieghi! Oh furore!

« A tutti sia dunque palese l' errore....
« Il cielo d' entrambi giustizia farà.

MARIA « T' arresta. (afferrandola pel braccio)

CLOT. « Lasciatemi. —

MARIA « T' accheta. (tocchi di camp.)

CLOT. « Gran Dio!
« La squilla funèbre già cupa rimbomba,
« Ah! sotto i suoi piedi già s' apre la tomba!
« Aita! accorrete. (giungendo a slacciarsi dalla Reg.)

MARIA « Indietro. (vietandole la porta)

CLOT. « Oh furor!
« Deh cedi al mio pianto.. oh strazio! Ma in cielo
« V' ha un nume, cui piace giovar gl' infelici;
« M' ascolta.... no, sotto quel funebre velo
« Ernesto, no certo, non pere....

MARIA « Che dici!!

CLOT. « Sì: trema.... no, Ernesto non era colui....
« Il core in vederlo d' orror non fremè!....
« Gualtiero odia il conte....

MARIA (dandosi la mano sulla fronte) « Incauta ch' io fui!

CLOT. « Or forse Riccardo del palco sta al piè!

MARIA « Ah cielo! quai detti!.. qual dubbio tremendo..
« Se fossi tradita !.... Oh palpito orrendo!
(chiamando le guardie)
« Olà! ratti in sella, correte, volate,
« La gemma reale in pegno recate,
« Si arresti il supplizio: correte....
(gran rombo di tamburi)

A 2 Oh terror!!!

(si alza la cortina e comparisce Gualtiero tenendo per mano Ernesto. Clotilde corre ad abbracciarlo. — Lordi e dame.

GUALT. Giustizia è compiuta — il reo più non è.

MARIA Fellone! tu ardisti....

GUALT. Salvarti, o Regina,
E l' anglica gente far salva con te.

MARIA (rimane colpita da queste parole, e rassegnandosi nel suo dolore, dice con emozione:)

Ciel, quest' amara lacrima
Basti a placarti almeno,
E un raggio tuo sereno
Torni a brillar su me!

CORO L' iniquo soggiacque, ma fido ti resta
L' amor del tuo popol, che bacia il tuo piè.
(tutti s' inginocchiano)

MAR. (prosegue come ispirata)
Ma già la mia prece sen vola all' Eterno,
Del seggio superno già posasi al piè!....
Un raggio di luce.... ricopre il mio trono....
Del cielo il perdono discende su me!!...
(rimane assorta nella sua estasi, e cade in braccio alle dame)

FINE.

V. Se ne permette la stampa.
TADINI *Rev.*